

CORINNA MEZZETTI

*Cantiere Pomposa.*

*Tra archivio e biblioteca una storia culturale ancora da studiare.*

**Presentazione del progetto**

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/13945>

---

• **I**l patrimonio manoscritto dell'Abbazia di Pomposa è il cuore di un progetto che nasce sotto l'egida della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria e che darà vita al portale *Cantiere Pomposa*, una cornice per studi e lavori dedicati alla celebre abbazia sul Delta del Po.<sup>1</sup> L'incontro di presentazione<sup>2</sup> ha posto la prima pietra di questo cantiere di lavoro e ricerca, che apre a un'ampia collaborazione di competenze, professionalità e istituzioni, nell'ottica di fare rete e di riunire come partner istituzionali: Regione Emilia-Romagna - Servizio patrimonio culturale, Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio, Direzione regionale musei Emilia-Romagna, Archivio privato dell'Abbazia di Montecassino, Archivi di Stato di Modena, Milano e Roma, Gallerie Estensi-Biblioteca Estense Universitaria di Modena, Università di Bologna-Dipartimento di Storia culture e civiltà, Istituto storico italiano per il Medioevo; Associazione Caput Gauri (Codigoro, Ferrara). Per il supporto tecnico il progetto si avvale della collaborazione di Comperio srl. Il progetto ha ricevuto il patrocinio dell'Associazione italiana paleografi e diplomatisti.

Nella giornata del 7 ottobre 2021 si è tenuta la presentazione ufficiale, con un incontro presso la Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara. Il *kickoff* si è aperto con i saluti istituzionali di mons. Gian Carlo Perego, arcivescovo di Ferrara-Comacchio e abate di Pomposa; Angelo Andreotti, sirigente del Servizio biblioteche e archivi del Comune di Ferrara; Claudio Leombroni, dirigente Biblioteche ed archivi del Servizio patrimonio culturale della Regione Emilia-Romagna; Franco Cazzola, presidente della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria; Martina Bagnoli, direttrice delle Gallerie Estensi; Maria Beatrice Benedetto, direttrice

---

Ultima consultazione di tutte le risorse online: 5.12.2021.

<sup>1</sup> Alcune pagine di presentazione del portale sono pubblicate in anteprima sul sito della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria (<<https://deputazioneferrarese.it>>, ultima cons. 29.11.2021), in attesa della prossima pubblicazione del portale *Cantiere Pomposa*, <<https://cantierepomposa.it>>.

<sup>2</sup> La registrazione dell'incontro è disponibile sul canale YouTube del Servizio Biblioteche e Archivi del Comune di Ferrara, <<https://www.youtube.com/watch?v=hUjaOydXjpE>>.

dell'Archivio di Stato di Roma, rappresentata da Angelo Restaino; Cesare Bornazzini, presidente dell'Associazione Caput Gauri.

L'apertura dei lavori è stata affidata a Teresa De Robertis (Università di Firenze) con un intervento dal titolo *Perché Pomposa*, che ha preso le mosse dall'appassionato *incipit* di Giuseppe Billanovich al volume del 1994 sulla biblioteca di Pomposa: come molti aspetti della cultura medievale e umanistica devono ancora riemergere ed essere studiati, «anche il monastero di Pomposa, più famoso che studiato, resta, specialmente per i suoi libri, miniera colma». <sup>3</sup> Il centro padano può dirsi, ancora oggi come 25 anni fa, «miniera» da esplorare tra gli scaffali dell'antica *libreria* e i suoi testi di autori antichi, dispersi come l'esemplare delle *Tragedie* di Seneca della Biblioteca Laurenziana <sup>4</sup> attribuito definitivamente a Pomposa per la nota di possesso scoperta da De Robertis durante le ricerche per l'allestimento della mostra su Seneca del 2004. <sup>5</sup> Ma ancora da esplorare rimane in gran parte il patrimonio dell'archivio, anch'esso dissoltosi in molti rivoli, delle sue pergamene e dei suoi registri, tracce vivide di sette secoli di storia della comunità monastica all'ombra del campanile. A documentare questa storia, accanto al ben conservato complesso abbaziale, rimangono appunto libri e documenti, pilastri sconnessi dall'edificio che ne era ragion d'essere e approdati da tempo lontano da Pomposa. Se confrontata con la realtà dei monasteri toscani, i cui patrimoni manoscritti furono espropriati e concentrati a Firenze in età leopoldina, assai sfortunata appare la situazione delle carte pomposiane: una biblioteca, descritta nello straordinario catalogo del 1093, praticamente dissolta e un archivio disseminato in diversi fondi tra Ferrara, Modena, Milano, Roma e Montecassino e in parte perduto. È assolutamente necessario un intervento che ricostruisca fin dove possibile l'unità originaria: unità dell'archivio, unità della biblioteca, unità di archivio e biblioteca. Il progetto del Cantiere Pomposa muove appunto in questa direzione e si propone una ricomposizione virtuale di un patrimonio dilaniato dal tempo, quale premessa per una maggiore conoscenza dell'abbazia, «perché Pomposa diventi un monastero altrettanto studiato che famoso».

Dopo l'illustrazione introduttiva, dovuta a chi scrive, de *Il progetto Cantiere Pomposa e le prospettive di studio sulle carte dell'archivio*, si è manifestata con chiarezza la natura dell'idea: un cantiere di lavoro scientifico che vuole appunto mettere al centro degli studi le due 'anime' della tradizione manoscritta di Pomposa, le carte dell'archivio e i codici

<sup>3</sup> *La biblioteca di Pomposa. Pomposia monasterium nodo in Italia primum*, a cura di Giuseppe Billanovich, Padova, Antenore, 1994, p. 1.

<sup>4</sup> LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Tragoediae*, sec. XII; membr. (Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, Plut.37.13).

<sup>5</sup> *Seneca. Una vicenda testuale*, a cura di Teresa De Robertis e Gianvito Resta, Firenze, Mandragora, 2004.

della biblioteca.<sup>6</sup> Pomposa è ancora oggi un sito culturale di grande fascino, oggetto di lavori storici e storico-artistici di grande valore. Dagli studi e dagli studiosi del passato si vuole ripartire, invertendo però la prospettiva e portando al centro della ricerca i documenti e i manoscritti, «testi-fonte per la storia medievale»<sup>7</sup> ma anche manufatti che sono il campo d'indagine per le «discipline editoriali» e gli strumenti di lavoro necessari per questo nuovo orizzonte di studio. I pilastri del Cantiere Pomposa saranno dunque archivio e biblioteca; cuore del portale sarà, infatti, il catalogo del patrimonio manoscritto dell'abbazia di Pomposa *Audita fama: catalogo pomposiano*, che riunirà schede descrittive di manoscritti e pergamene e voci bibliografiche di argomento pomposiano.

Le parole «Audita fama», con cui il monaco Enrico apriva il catalogo del 1093, diventano un ponte tra passato e presente: dal passato medievale di Pomposa, che aveva raccolto e custodiva tra le mura del chiostro codici e documenti, al presente di una eredità scritta da ricomporre nella dimensione virtuale dello spazio digitale mettendo insieme pieni e vuoti, pezzi superstiti e quanto purtroppo irrimediabilmente perduto. Per i lavori sull'archivio, la ricostruzione della sezione più antica di pergamene entro il 1200 prevede un'integrazione tra documenti conservati e carte perdute ma comunque tradite in forma indiretta: sono in totale 826 carte, di cui 486 originali, 19 copie notarili, 233 copie erudite e 88 registi. La ricomposizione dell'archivio troverà espressione attraverso tre strade, tra loro interconnesse: le schede del catalogo *Audita fama*, la schedatura digitale nell'ambito del progetto Fiscus e l'edizione critica a stampa, che porterà a compimento il progetto avviato con la pubblicazione del primo volume nel 2016.<sup>8</sup>

Le *Prospettive di studio sulla biblioteca* sono state tracciate nell'intervento di Antonio Manfredi e Anna Berloco (Biblioteca Apostolica Vaticana). La raccolta libraria di Pomposa è stata presentata da Manfredi tra le maggiori dell'Italia medievale e caratterizzata dal forte legame con la classicità: molti testi rari e preziosi, dalle opere pagane di Livio, Seneca, Plinio e Giustino ai teologi cristiani come Origene, Giovanni Crisostomo, Agostino e Cassiodoro. Tra le scansioni della biblioteca pagani e cristiani erano in fertile dialogo «tamquam ipsa Roma», come orgogliosamente rivendicava il citato monaco Enrico, primo «bibliotecario» che sia noto per l'Italia. Una raccolta straordinaria che è arrivata a noi solo in frammenti (sono otto i codici di sicura provenienza pomposiana), ma che è perlomeno nota dalle

<sup>6</sup> Per una presentazione del progetto, si veda *L'abbazia di Pomposa e le sue scritture tra X e XII secolo: un progetto per ricostruire l'archivio e la biblioteca*, «Reti Medievali Rivista», XXII, 2021, 2, DOI: 10.6093/1593-2214/7748.

<sup>7</sup> ANTONELLA GHIGNOLI, *Le discipline editoriali: paleografia, diplomatica, codicologia*, in *Reti medievali - Repertorio*, 2003, <<http://rm.univr.it/repertorio/paleogra.html>>.

<sup>8</sup> *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa (932-1050)*, a cura di Corinna Mezzetti, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2016.

voci di due eccezionali elenchi: il catalogo del 1093, appunto, con i testi raccolti dall'abate Girolamo e l'inventario «estense» del 1459. La scintilla della rinascita umanistica si accese proprio con la scoperta di antiche biblioteche, come quella di Pomposa: cominciò allora sul finire del '200 la dispersione della raccolta con i prelievi dei preumanisti padovani e proseguì lungo il '400 con le visite dei padri conciliari (tra cui il futuro Niccolò V, fondatore della Biblioteca Vaticana). Manfredi ha aperto qualche squarcio di questa storia importante da raccontare, ma complessa perché affiorante a brandelli dal passato illustre dell'abbazia. E allora si deve tornare alle fonti, mettendo al centro le carte, i libri, i documenti, che diventano le pietre di un cantiere che vuole ricostruire il patrimonio della memoria culturale di Pomposa. Nel catalogo *Audita fama* verranno descritti, come primo tassello dei lavori sulla biblioteca, i manoscritti superstiti. Anna Berloco ha illustrato il metodo di lavoro e la struttura della scheda catalografica, composta da tre parti, che rispecchiano l'indagine condotta sui manoscritti, a partire dall'esemplare pomposiano del *Liber gratissimus* di san Pier Damiani:<sup>9</sup> la descrizione esterna con informazioni di natura fisica, la descrizione interna con dati contenutistici e la sezione sull'attribuzione pomposiana, in cui evidenziare il legame con il catalogo del 1093. Ogni scheda viene completata con le risorse esterne e il link alle digitalizzazioni dei codici.

Nell'economia di «Cantiere Pomposa», gli affondi storici e storico-artistici vogliono diventare casse di risonanza del contesto in cui vennero prodotti documenti e manoscritti, con l'obiettivo di rileggere le fonti e gettare nuova luce su alcuni momenti della storia pomposiana. Ne ha dato piena dimostrazione l'intervento *Pomposa e la sua storia nel pieno medioevo* di Giovanni Isabella (Università di Bologna), che ha proposto un cambio di prospettiva storiografico dalla dimensione locale a quella sovralocale, calando la vicenda di Pomposa nel quadro delle dinamiche più generali del Regno d'Italia. Isabella ha proposto una rilettura del diploma del 1001 concesso a Pomposa dall'imperatore Ottone III: l'intervento ottoniano rimane senza dubbio il momento fondativo della libertà dell'abbazia da altri poteri vescovili e signorili, ma assume un significato più profondo se inserito nel quadro della restaurazione imperiale perseguita attraverso il recupero e il controllo delle proprietà monastiche ed ecclesiastiche entro i confini del Regno.

Il ruolo e l'importanza di *Pomposa nella storia dell'arte* sono stati al centro delle considerazioni di Chiara Guerzi (Deputazione provinciale ferrarese di storia patria), che ha fissato nel libro-monumento di Mario Salmi<sup>10</sup> il punto da cui muovere ancora oggi i passi per lo studio del sito

<sup>9</sup> PETRUS DAMIANI, *Liber gratissimus*, sec. XI; membr. (Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, Vat. Lat. 5075).

<sup>10</sup> MARIO SALMI, *L'abbazia di Pomposa*, Roma, Libreria dello Stato, 1936.

pomposiano. Con i suoi cicli di affreschi, Pomposa è indubbiamente «un grande libro di storia dell'arte per la pittura ferrarese ed emiliana in generale»: tra i tanti punti fermi, altri aspettano ancora un accordo tra gli studiosi, ad esempio l'esegesi del pavimento musivo o lo studio della decorazione scultorea. Il lavoro di Salmi e l'eredità del suo metodo di lettura descrittiva dell'opera d'arte possono farsi guida per nuove ipotesi di studio; proprio le parole di Salmi avevano permesso a Guerzi in un lavoro di alcuni anni fa, di accostare i lacerti duecenteschi del refettorio pomposiano a quelli di Sant'Antonio in Polesine (cappella centrale del «coro delle monache» e sala capitolare) e tracciare un filo rosso, forse di una bottega attiva nel XIII secolo in ambito estense per la committenza benedettina. L'idea è, in prospettiva, quella di far confluire nel portale schede descrittive e critiche dei singoli reperti, opere e manufatti, quindi di rendicontare l'ampia bibliografia esistente, ma soprattutto di intrecciare un dialogo tra le varie tipologie di fonti.

I documenti, i fondi archivistici e le vicende delle carte sono stati oggetto dei contributi affidati agli archivisti dei due istituti che conservano oggi i nuclei più consistenti dell'antico *tabularium* abbaziale. Riccardo Piffanelli (Archivio storico diocesano di Ferrara), delineando il rapporto tra *Pomposa e il fondo di San Benedetto*, ha tracciato la parabola istituzionale del fondo pomposiano dell'Archivio dei Residui ecclesiastici, «il più completo per ricostituire nelle sue linee l'organizzazione documentaria di Pomposa». L'origine e la natura del fondo San Benedetto si intrecciano alla storia moderna di Pomposa, dal trasferimento nel 1553 nella nuova sede cittadina alla soppressione cent'anni dopo, che ha ridotto l'antica abbazia a piccola parrocchia in diocesi di Comacchio. L'archivio rimase per i monaci strumento giuridico-amministrativo per la gestione del patrimonio, fino alla soppressione di San Benedetto nel 1797, da cui scaturì la diaspora delle antiche pergamene e prese avvio l'ultima fase conservativa del fondo. Confluito nell'Archivio Demaniale insieme ad un centinaio di altri fondi ecclesiastici, l'archivio di San Benedetto, riordinato e descritto da Pietro Garvagni nel 1825, approdò nel 1853 nel palazzo arcivescovile, dov'è custodito ancora oggi.

La storia delle relazioni tra *Pomposa e Montecassino* è stata tracciata da don Mariano Dell'Omo (Archivio privato dell'Abbazia di Montecassino), che ha ripercorso i momenti e le tappe di un dialogo tra le due illustri abbazie benedettine, avviato nel 1773 con l'arrivo di don Placido Federici a Ferrara. Archivista, storico e diplomatista, il monaco cassinese lavorò durante il soggiorno a San Benedetto sulle carte di Pomposa, compilando il *Codex diplomaticus Pomposianus* in otto volumi, rimasto inedito, e una storia di Pomposa, di cui pubblicò il primo volume a Roma nel 1781. Dopo il ritorno a Montecassino di Federici con i suoi manoscritti del *Codex*, fu la donazione a questo cenobio di circa tremila pergamene pomposiane e ferraresi, disposta nel 1882 dal cardinale Federico von Fürstenberg, a segnare definitivamente il destino cassinese di Pomposa. Nell'archivio di

Montecassino fu programmata a più riprese l'edizione critica di queste carte, nel 1932 sotto la direzione di don Tommaso Leccisotti e poi nel 1986 con don Faustino Avagliano, ma il progetto non vide la realizzazione. Accanto al nuovo cantiere di edizione dei documenti entro il 1200, avviato da chi scrive nel 2016 con l'uscita del volume già citato, rimane il grande interesse del fondo cassinese per tutta la vicenda storica pomposiana: ne è conferma un recente scavo condotto da Dell'Omo sui documenti pontifici duecenteschi del fondo cassinese (di prossima pubblicazione nel volume dedicato dalla Deputazione ferrarese ad Adriano Franceschini), che illumina un secolo poco indagato per Pomposa, avviata ormai sulla via della decadenza, ma ancora capace di esprimere «il carisma di san Benedetto in terra di Ferrara».

L'archivio di Pomposa è chiave d'accesso per la conoscenza della sua storia, a partire dagli ultimi decenni del X secolo cui si datano le prime carte superstiti, che proiettano l'abbazia entro le dinamiche e la struttura di governo dell'impero post-carolingio. L'intervento di Lorenzo Tabarrini (Università di Bologna), dal titolo *Le carte di Pomposa nel progetto "Fiscus"*, ha inquadrato Pomposa in questo contesto storico più ampio, illustrando le intersezioni del Cantiere Pomposa con il progetto *Fiscal Estate in Medieval Italy: Continuity and Change (9th - 12th centuries)*, PRIN-Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale condotto dalle Università di Torino, Bologna, Pisa e Roma Tre, coordinato da Massimo Vallerani. Gli enti religiosi e, tra questi, monasteri come Pomposa, furono destinatari di concessioni anche rilevanti del patrimonio fiscale: «le terre del fisco sono l'elemento più importante per comprendere le basi del potere tra alto e pieno medioevo». Assume grande importanza allora lo studio di tale patrimonio, nel significato delle concessioni regie e imperiali e nelle modalità di gestione dei beni fiscali: e in questa linea di ricerca si inserisce Pomposa, con l'affondo d'indagine sui suoi legami con l'impero e sulle origini del suo ricco patrimonio fondiario. Le carte dell'archivio pomposiano saranno comprese, insieme ad altri fondi, nel database Fiscus: dalle fonti documentarie, trattate con un sistema di marcatura semantica, emergerà la rete di relazioni tra fondi, documenti e informazioni trasmesse al loro interno, passaggio ineludibile alla conoscenza del patrimonio fiscale di età carolingia e post-carolingia.

Lo stato dei lavori del portale Cantiere Pomposa e il quadro delle riflessioni teoriche sulla programmazione di strumenti e applicativi per rappresentare raccolte composite, come quella pomposiana, sono stati al centro dell'intervento *Riaggregare ciò che la storia ha disperso: il ruolo dei metadati*, affidato a Camilla Fusetti (Comperio srl). Il patrimonio manoscritto dell'antica abbazia combina nuclei di risorse librarie e documentarie, tradizionalmente rappresentate con strutture di dati specifici per ogni tipologia. «Come descrivere – si chiede allora Fusetti – tramite un unico strumento gestionale risorse differenti?». Il nodo della riflessione sta nei metadati, su cui poggiano gli strumenti di ricerca per le

funzioni di ricercabilità, indicizzazione, individuazione e interoperabilità delle risorse: metadati diversi per risorse specifiche, metadati che cambiano con le domande e le modalità della ricerca e diventano obsoleti a livello contenutistico e tecnologico, metadati che devono diventare «scalabili e adattabili all'era digitale». Comperio srl sta programmando una nuova applicazione che permetta la convivenza entro un unico sistema di schemi e famiglie diverse di metadati e consenta di descrivere ogni tipologia di risorsa (documenti bibliografici e archivistici, ma anche oggetti museali e, in prospettiva, ogni oggetto che si voglia rappresentare): uno strumento flessibile per ricostruire, con le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie, il patrimonio di manoscritti, documenti d'archivio e risorse conoscitive in senso lato dell'abbazia padana.

Le suggestioni conclusive di Franco Cazzola, presidente della Deputazione ferrarese, hanno sottolineato il carattere di opera collettiva del «Cantiere Pomposa», nel mettere insieme metadati e saperi, dalla medievistica alla storia dell'arte, dalla diplomatica alla storia delle biblioteche, dall'informatica alla storia economica. Non si deve dimenticare, infatti, quanto abbia significato l'ambiente per Pomposa, faro e argine in un delta dominato da boschi, valli e saline, che ebbero infine il sopravvento segnando un destino di abbandono per l'illustre abbazia. Riscattata dai restauri del secolo scorso, Pomposa è oggi tra i siti culturali più visitati in Emilia-Romagna. Il portale promosso dalla Deputazione ferrarese vuole farsi strumento di conoscenza e valorizzazione di Pomposa: manoscritti e documenti saranno le chiavi di accesso alla storia e alle vicende del celebre monastero benedettino, che fu per secoli crocevia di uomini e di scritture.

